

Da Depardieu alla Traviata E Muti promette una rassegna al femminile

Piera Anna Franini
da Ravenna

● Erranti, erotiche, eretiche... Sono le donne del Ravenna Festival, al via il 13 giugno. «Un festival al femminile, ma non femminista», rimarca Cristina Mazzavillani Muti, da 19 anni anima della rassegna presentata ieri nella residenza di campagna, nel Ravennate. Assieme alla signora e a Riccardo Muti, in veste di direttore d'orchestra e consorte, c'erano i vertici musicali di Salisburgo, la città che ha fatto del proprio Festival il punto di forza culturale ed economico.

Che c'entra Salisburgo con Ravenna? C'entra per diverse ragioni. Perché dopo lunga corte, è riuscito a stringere a sé Muti, quest'anno impegnato in due produzioni operistiche (tra cui un *Otello* nuovo di zecca) e in tre concerti alla memoria di Herbert von Karajan, «avendo diretto la *Messa da Requiem* in omaggio a Karajan, ci sembrava giusto che fosse Muti a ricordarlo nel centenario dalla nascita», l'osservazione di Helga Rabl-Stadler, la temperatosa presidentessa del Festival più prestigioso al mondo. L'asse Ravenna-Salisburgo si gioca poi sul fronte del Festival di Pentecoste austriaco che dall'anno scorso, e fino al 2011, ha affidato all'orchestra Cherubini, il complesso residente del Ravenna festival, un progetto centrato sul Settecento napoletano con Muti che scova partiture dimenticate infilando una serie di prime esecuzioni in tempi moderni. Il caso del 9 e 12 maggio, quando Muti e la sua orchestra di giovani presenteranno al pubblico

A partire dal 13 giugno tanti generi diversi. In calendario un omaggio a Juliette Greco. Il maestro rafforza il legame con Salisburgo

Il matrimonio inaspettato di Paisiello e I pellegrini al Sepolcro di Nostro Signore di Asse.

A Ravenna si gioca la carta della pacifica convivenza di generi e di stili. Apre una *Traviata* fatta di

luci e di specchi, per la regia della Mazzavillani, scorrono cinque ritratti al femminile teatral-musicali dedicati a monache (Rosvita), a eroine (Anita Garibaldi), a sibille e a figure senza tempo come Norma

UN MESE DI ALTO LIVELLO
Qui a destra un'immagine del musical «Cats». Qui sotto un recente incontro tra Muti e Gérard Depardieu



IL PROGRAMMA

E il 18 giugno in scena «Cats»

Il 13 giugno, una nuova produzione di *Traviata* di Verdi per la regia di Cristina Mazzavillani Muti. Protagonista la giovane Anna Aglatova. Il 16 giugno, nella Rocca Brancaleone, va in scena *Anita*, il primo dei cinque Ritratti di donna.

Con *Cats*, il 18 giugno il Festival rinnova il legame con il musical.

Muti sarà a Ravenna con la Cherubini il 22 giugno, il 26 e il 28 con Gérard Depardieu come voce recitante. Il 6 luglio dirige l'orchestra del Maggio Fiorentino poi protagonista della tradizionale trasferta delle Vie dell'Amicizia (Sara-gozza, Atene, Mazara del Vallo). Fra i complessi stranieri, l'Orchestre National de France diretta da Kurt Masur.

Balletto: 24 giugno con Sylvie Guillem, 2 luglio Giselle con Svetlana Zacharova, 8 luglio con il Balletto del Kirov.

e Salomè. E gli omaggi a un monumento della canzone italiana come Modugno, al musical *Cats*, alla chansonnière Juliette Greco e a band moderne e provocatorie come i Massive Attack, si confrontano con quelle della tradizione nostrana. Come la banda calabrese di Delianuova che Muti stesso dirigerà il 14 giugno: per ragioni musicali («Bisogna sempre preservare il patrimonio delle nostre bande») e sociali («Sono tutti ragazzi dell'Aspromonte»). Quegli spunti socio-culturali assenti in questa campagna elettorale, lamenta Muti, invitato a esprimersi sul tema. Altro tema sempre verde, rispolverato ieri, la rivalità tra le due stelle - anche scaligere - del podio italiano, Muti e Claudio Abbado. Muti taglia corto ricordando «i trent'anni di stima reciproca» e una rivalità montata ad arte dalla stampa.

Domenica, alla Scala, l'americana Marin Alsop sarà la primadonna della

RAVENNA FESTIVAL



«Una donna dirigerà dal podio della Scala? Basta che non indossi il frac...»

storia del teatro a salire sul podio del Piermarini. Che ne pensa Muti della direzione al femminile? Prende del tempo e poi: «Le donne sul podio? Dovrebbero esprimere femminilità, peccato che tante tendano a mascolinizzarsi. Noi uomini cerchiamo e vediamo nella donna bellezza e dolcezza, ma capisco che quando una donna si trova davanti a decine di professori d'orchestra deve sapersi imporre», osserva. Nessuna sottigliezza di forma, invece, sulla mise della «direttrice»: «Però che non indossino il frac, sarà che lo detesto io stesso. Una donna no: lo deve evitare».

DUE EPISODI

Capotondi e Boni, eroi da fiction Amore all'ombra di Hitchcock

Paolo Scotti
da Roma

● Il confronto? Inevitabile. Basta citare il titolo, *Rebecca*, la prima moglie, e immediato scatta il riferimento: Hitchcock. I realizzatori della nuova miniserie Rai in onda domenica e lunedì su Raiuno - tratta dal romanzo di Daphne Du Maurier da cui già nel 1940 il mago del brivido trasse un capolavoro da premio Oscar - sanno bene il rischio che corrono. «Ma se si ragiona così, allora, nessun attore italiano dovrebbe più fare *Amleto* dopo che l'ha fatto Gassman», osserva Alessio Boni (che in *Rebecca* ha il ruolo già sostenuto da Laurence Olivier). «E poi, tanti giovani non hanno mai visto, non hanno neppure sentito nominare il film», aggiunge la giovanissima Cristiana Capotondi (che deve vedersela col ricordo di Joan Fontaine). «Insomma: il confronto è improponibile - taglia corto il regista Riccardo Milani - anche perché io e la sceneggiatrice Patrizia Carrano abbiamo cercato di dare centralità soprattutto al romanzo della Du Maurier. Il cui tema portante rimane di una

straordinaria modernità».

Ne sa qualcosa Cristiana Capotondi, attrice moderna per definizione (protagonista dell'exploit 2006, *Notte prima degli esami*) eppure attratta da storie in costume (*Orgoglio*, *Luisa Sanfelice*, *I Viceré*) e, in genere, da soggetti di spessore. «La storia è quella di Jennifer - racconta - giovane e inesperta dama di compagnia, che s'innamora del misterioso e ricchissimo Max, vedovo della splendida Rebecca, da tutti rim-

Anche Mariangela Melato in «Rebecca, la prima moglie» in onda da domenica su Raiuno: «Divertita a essere cattiva»

pianta. Inevitabilmente la ragazzina, che patisce una cronica mancanza d'autostima, soffrirà il continuo paragone col fantasma della prima moglie». Un paragone tipicamente femminile,

IL TRIO
Mariangela Melato osserva la coppia Alessio Boni e Cristiana Capotondi in «Rebecca, la prima moglie» in onda su Raiuno



AFFASCINANTE Cristiana Capotondi

ti della stessa Jennifer. È la ragazza, infatti, a consentirle di maltrattarla, di farsi dominare. La Danvers è la sua ossessione, perché è lei a permetterglielo». E negli austeri panni della diabolica governante, la star della miniserie (prodotta da Guido Lombardo, e interpretata anche da Omero Antonutti e Tomas Arana) una sorprendente Mariangela Melato. «Affrontare una cattiva simile, così totalmente malvagia, è divertentissimo - confessa la grande attrice (che dai tempi de *L'avvocato delle donne*, dodici anni fa, non aveva più fatto tv, e che durante le riprese dell'incendio finale di *Rebecca* ha rifiutato la controfigura correndo qualche rischio) - Nella nostra versione, infine, si allude più chiaramente all'omosessualità latente della Danvers, platonicamente innamorata della scomparsa Rebecca, che nel film si era dovuta tacere». Più tormentato dai complessi di colpa, appare anche il Max di Boni: «Ho l'età del personaggio, così com'è nel libro della Du Maurier: 41 anni. Certo che ho visto il film. Hitchcock sta al cinema come Bach alla musica: non puoi prescindere».



L'ORIGINALE La locandina del film del '40

che è di tutte le donne: «E in questo sta la modernità del personaggio. Nonché della storia. *Rebecca* è un racconto di formazione: la crescita di una ragazza che dovrà lottare per diventare donna, e per imparare ad essere felice». Per la Capotondi (che a causa della messa in onda della miniserie ha dovuto rinunciare a presentarsi nella lista Under 30, a sostegno dell'elezione di Francesco Rutelli a sindaco di Roma) «si sente che *Rebecca* è stato scritto da una donna». Il personaggio della Danvers, la gelida, terribile governante che custodisce come in un sacrario il ricordo di Rebecca, martirizzando Jennifer, «non è altro che la materializzazione dei limi-